



Strasbourg, 30 May 2011

Public
GVT/COM/III(2011)004
/Italian language version/

**ADVISORY COMMITTEE ON THE FRAMEWORK CONVENTION FOR
THE PROTECTION OF NATIONAL MINORITIES**

**COMMENTS OF THE GOVERNMENT OF ITALY
ON THE THIRD OPINION OF THE ADVISORY COMMITTEE ON THE
IMPLEMENTATION OF THE FRAMEWORK CONVENTION FOR THE
PROTECTION OF NATIONAL MINORITIES
BY ITALY**

(received on 30 May 2011)

17.5.2011

COMITATO CONSULTIVO DELLA CONVENZIONE QUADRO PER LA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI

Terza Opinione sull'Italia, adottata il 15 ottobre 2010 Commenti scritti dalle Autorità italiane

Introduzione

In relazione alla III Opinione (da ora in avanti: Opinione) del Comitato Consultivo della Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze nazionali (da ora: Comitato Consultivo) adottata a Strasburgo il 15 Ottobre 2010 e registrata sotto il No. ACFC/OP/III (2010)008, che esamina il Rapporto dell'Italia (d'ora in avanti Rapporto) si inviano le seguenti osservazioni elaborate sulla base del contributo fornito dalle Amministrazioni competenti e da altri soggetti coinvolti nell'attuazione della Convenzione.

Innanzitutto, il Governo italiano desidera ribadire il proprio impegno per un dialogo costruttivo con il Comitato consultivo, che deve ispirarsi ai principi di apertura, collaborazione e trasparenza. Nel quadro del proprio impegno prioritario per la promozione la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, l'Italia continuerà a sostenere gli scopi della Convenzione quadro.

Per maggiore completezza e facilità di lettura, le considerazioni sono state formulate in corrispondenza dei paragrafi elencati dall'Opinione.

Executive summary

Preliminarmente, va rilevato che l'ordinamento giuridico italiano prevede una specifica tutela penale per il contrasto alle manifestazioni di razzismo e xenofobia, tra cui rientrano le manifestazioni di pensiero dirette alla diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico e l'istigazione a commettere atti di discriminazione o di violenza per motivi razziali, etnici e religiosi.

La legge punisce la costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici e religiosi e contempla una circostanza aggravante speciale per tutti i reati commessi per finalità di discriminazione o di odio razziale.

Negli ultimi anni, numerose sono state le iniziative che nel nostro Paese hanno rafforzato la tutela e la promozione dei diritti degli appartenenti alle minoritarie comunità linguistiche. Anche la legislazione regionale di incentivazione delle lingue e culture locali ha visto un significativo incremento.

La Corte costituzionale, con sentenza 159/2009, ha ribadito che detta tutela costituisce un principio fondamentale dell'ordinamento italiano, situandosi come punto di incontro tra altri principi "supremi", come il principio pluralistico e quello di eguaglianza.

Il Dipartimento degli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, accogliendo la proposta del Comitato tecnico consultivo per la tutela delle minoranze linguistiche storiche che esprime il proprio parere sui progetti della legge 482/99, ha stanziato le risorse necessarie per la costituzione (ovvero per la prosecuzione dell'attività) degli sportelli linguistici, che - sulla base dell'esperienza sinora acquisita - rappresentano il reale punto di contatto tra la popolazione parlante la lingua minoritaria e la pubblica amministrazione.

In merito alla segnalazione sulla esiguità delle risorse umane impiegate negli sportelli linguistici ed al ridotto orario di funzionamento, va ricordato che, in una fase in cui tutte le spese del Bilancio dello Stato vengono ridotte per fare fronte alla crisi economica, è inevitabile una riduzione anche dei fondi destinati alla tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Va tenuto conto, tuttavia, che in Regioni come la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna o il Trentino Alto Adige/ Südtirol esistono legislazioni ad hoc che integrano sensibilmente i finanziamenti statali per le minoranze linguistiche, e favoriscono la promozione capillare della lingua e della cultura di minoranza; si guarda, pertanto, con favore ai prossimi programmi comuni, in regime di sussidiarietà e differenziazione.

Si può ritenere, quindi, che il bilancio sullo stato di attuazione della Legge n.482/1999 sia sostanzialmente positivo, come dimostra l'aumento della domanda di

utilizzo delle lingue minoritarie, la maggiore consapevolezza del loro valore, il progresso culturale e sociale delle comunità interessate, l'organizzazione di eventi ufficiali nonché le iniziative di conservazione del patrimonio scritto.

Riguardo alla tutela delle comunità rom e sinte, il Governo italiano sta utilizzando consistenti risorse finanziarie sia nazionali sia comunitarie,

- ❖ monitorando la reale entità degli insediamenti;*
- ❖ favorendo l'inclusione sociale delle comunità;*
- ❖ confermando l'azione tendenzialmente volta al superamento dei campi;*
- ❖ migliorando la scolarizzazione dei minori;*
- ❖ dando opportunità di lavoro.*

Gli enti locali hanno adottato numerose iniziative per l'integrazione, come l'assegnazione di alloggi, l'avvio all'istruzione, alla formazione ed all'orientamento professionale, la mediazione culturale, l'assistenza sanitaria.

E' necessario peraltro attivare un'azione sinergica fra gli Stati europei, per meglio condurre quella lotta contro l'esclusione dei rom, che per il Governo italiano costituisce una priorità.

Art. 3 della Convenzione quadro (para 37-38)

Le Autorità italiane condividono quanto affermato al **para 12** della Opinione in relazione agli sviluppi positivi, a livello locale e regionale, in materia di tutela delle minoranze linguistiche e conservazione della loro identità. In particolare, si conferma l'importanza dell'avvenuta **delimitazione delle aree di insediamento della minoranza slovena e l'aggiunta di quattro nuovi comuni delimitati**: tre in provincia di Torino appartenenti alla minoranza franco provenzale ed uno in provincia di Catanzaro appartenente alla minoranza albanese.

Tenuto conto delle complesse realtà demografiche, linguistiche e culturali esistenti nel Paese, la normativa asimmetrica di tutela delle minoranze soddisfa adeguatamente le esigenze esistenti, conformemente ai principi della Convenzione Quadro.

Per quanto riguarda la controversia relativa all'inclusione delle popolazioni insediate nelle valli del Resia, del Natisone e del Torre (in provincia di Udine) (**para 38-41**), soprattutto sulle **misure adottate per proteggere la minoranza slovena (para. 38)**, si evidenzia che, sia il prefetto di Udine sia il Comitato paritetico per le questioni della minoranza slovena sono impegnati nella ricerca delle soluzioni più adeguate per la tutela del resiano, patrimonio linguistico e culturale che prescinde dalla sua collocazione in particolari schemi linguistici. Prosegue il dialogo con i rappresentanti del comune di Resia.

Status di Rom e Sinti (para. 44-48)

Si ribadisce che all'interno delle varie comunità Rom si ravvisano situazioni giuridiche molto diverse atteso che questi gruppi sono costituiti da cittadini italiani, cittadini dell'Unione europea, cittadini di Paesi terzi e soggetti che, a seguito dell'evolversi di vicende geopolitiche, hanno perso la loro **cittadinanza** d'origine. Ognuno di questi gruppi, nell'ambito di una lettura giuridica, costituisce una storia a se.

Non esiste un quadro legislativo specifico per i Rom; tuttavia esistono proposte di legge e studi che dimostrano quanto sia vivo il problema sia a livello politico sia a livello sociale.

Il Governo italiano, pur in mancanza di una normativa nazionale, **sostiene con specifiche misure** le popolazioni Rom e Sinti, con particolare riferimento ai settori dell'istruzione, dell'edilizia e dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Indipendentemente dalla valutazione sull'adeguatezza o meno di queste misure, pur in assenza di un riconoscimento della comunità Rom come minoranza in senso formale, può ravvisarsi una forma di riconoscimento in chiave sostanziale. Dall'insieme dei provvedimenti adottati, non sembra potersi infatti desumere un rifiuto dell'ordinamento di conoscere tout court Rom e Sinti quali minoranze nazionali. Appare piuttosto sussistere un **riconoscimento implicito**, settoriale e variegato che riflette, nella molteplicità degli interventi, la complessità dell'articolazione istituzionale del nostro ordinamento.

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica , il 09 febbraio 2011 ha approvato, con il voto unanime di tutti i gruppi parlamentari, **il Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia**, frutto di un'attività di ricerca, di audizioni e di visite presso le comunità. Il lavoro offre alla discussione parlamentare una base di conoscenza condivisa finalizzata ad un confronto più costruttivo.

Il Rapporto propone un piano nazionale flessibile sulla questione di Rom e Sinti, che favorisca anche l'utilizzazione di quelle risorse europee che sono a disposizione di politiche d'integrazione.

Ciò, tuttavia, non può portare a concludere che su una questione così complessa vi siano possibili soluzioni univoche ed omogenee; come si evince dall'esperienza recente, risposte pragmatiche, differenziate e concrete possono portare risultati tangibili e queste comportano articolazione, decentramento e responsabilità diretta delle istituzioni locali.

Raccolta di dati etnici (para 49-51)

Ogni **censimento** di tipo etnico presuppone una chiara visione dei gruppi linguistici. L'attuale legislazione (legge 482/1999 e legge 38/2001) prevede invece una rilevazione della minoranza basata sulla presenza storica e non dipendente dalla consistenza proporzionale della minoranza in una determinata area.

Va detto, inoltre, che il processo d'integrazione, con numerosi matrimoni misti e famiglie di fatto bilingui, vede un accresciuto numero di persone che in sede di autodefinizione optano per la doppia identità linguistica.

Il censimento dei Rom (para 54-57)

Il Governo intende ribadire che il censimento delle popolazioni che vivono nei campi nomadi, nelle regioni Lombardia, Lazio e Campania, si è concluso il 15 ottobre 2008 ed è stato eseguito dai prefetti di Milano, Roma e Napoli nelle loro funzioni di Commissari del Governo.

Il censimento ha rappresentato uno stadio preliminare e fondamentale del processo volto ad assicurare l'adozione da parte delle Autorità italiane, di misure sociali e d'integrazione che mirano a migliorare le condizioni di vita della popolazione Rom.

Da un punto di vista procedurale, mentre si è evitata la raccolta di dati relativi all'origine etnica o alla religione, è stata condotta la rilevazione attraverso un modello mirante esclusivamente alla raccolta di informazioni finalizzate a progettare le summenzionate misure.

Le Linee guida stabilite dal Ministero dell'interno per l'identificazione delle persone, sono state approvate dal "Garante nazionale indipendente per la protezione dei dati personali". Da queste Linee guida emerge che:

- l'esecutivo deve conformarsi ai principi generali del sistema giuridico nazionale, così come alle pertinenti Direttive della U.E., assicurando che i diritti fondamentali e la dignità umana delle persone interessate siano pienamente rispettati;
- devono escludersi intenzioni, misure ed effetti che possano far ricorso, anche indirettamente, a tracciare un profilo basato sulla comunità o appartenenza etnica, considerato che i campi nomadi normalmente ospitano persone appartenenti a diverse nazionalità e gruppi etnici, inclusi gli italiani;
- non deve farsi riferimento alla possibilità di istituire dei data-base separati. Oltre all'analisi numerica dei campi, le informazioni personali raccolte devono essere usate come mezzi per garantire, in conformità con le pertinenti regole e norme nazionali, il miglioramento dei livelli di vita nei campi autorizzati, così come l'accesso ai servizi sociali, particolarmente per le persone più vulnerabili soggette ad abusi e sfruttamenti, come è il caso dei bambini Rom;
- laddove non sia possibile identificare le persone per mezzo di documenti o di fatti, si può procedere al rilevamento delle impronte digitali come previsto dalla legge, nel pieno rispetto della dignità delle persone interessate; i bambini possono essere sottoposti a questa specifica procedura d'identificazione quando ciò sia necessario a prevenire qualsiasi forma di sfruttamento o abuso .
- I dati personali raccolti non saranno usati per creare data-base o archivi separati ma, in conformità con la legge, soltanto per scopi amministrativi (procedura per la cittadinanza, permessi di residenza, uffici dell'anagrafe, procedure di espulsione, ecc.).

Per quanto concerne il risultato del censimento, si è potuto calcolare un totale di 167 campi, di cui 124 non autorizzati e 43 autorizzati, ed un totale di 12.300 persone di cui 5.400 bambini. La procedura è stata eseguita dalle forze della Polizia di Stato, in stretta cooperazione con la Croce Rossa italiana e le Polizie municipali.

Solo a titolo di esempio, si cita la realizzazione del villaggio di Caivano (Napoli), che si è potuto attuare dopo il censimento attraverso il ricorso ad un istituto straordinario, cioè con la nomina del prefetto pro-tempore a Commissario delegato e ricorrendo all'individuazione di siti su aree confiscate alla criminalità organizzata. Il villaggio ospita 120 persone presenti nell'area in maniera stabile.

Art.4-6 della Convenzione Quadro

Quadro giuridico e istituzionale anti-discriminazione (para.60-72)

Nella III Opinione non si rilevano particolari censure mosse all'operato dell'U.N.A.R., ma raccomandazioni volte sia ad implementare la dotazione di risorse umane e finanziarie

dell'Ufficio, sia ad ampliare il suo campo di azione mediante la previsione della legittimazione ad agire in giudizio per la tutela delle vittime della discriminazione.

Si tratta di rilievi attinenti ad eventuali modifiche strutturali, attuabili esclusivamente con interventi legislativi.

Con specifico riferimento ai nodi critici relativi al numero, relativamente basso, di azioni civili contro la discriminazione, (n.68) promosse ex artt. 44 del D.Lgs. 286/98 e 4 del D.Lgs. 215/2003, ed al numero, anch'esso ritenuto insufficiente, degli Osservatori regionali contro la discriminazione, si ritiene opportuno ribadire quanto già rappresentato alla delegazione del Consiglio d'Europa nel giugno 2010 in sede di visita.

Per quanto attiene al primo motivo di censura, si osserva che il legislatore italiano si è preoccupato di offrire, ancor prima della direttiva Comunitaria 2000/43/CE, una corsia preferenziale al **cittadino straniero vittima di discriminazione, prevedendo lo speciale schema procedimentale di cui all'art. 44 d.lgs. n. 286/1998**. Tale procedura, per la sua specialità, è stata immediatamente richiamata quale primaria ipotesi di tutela dall'art. 4 del d.lgs. 215/2003.

Trattasi di uno strumento volto ad assicurare una tutela giurisdizionale civile *ad hoc*, immediata ed efficace, rispetto ai diritti fondamentali che si ledono con il comportamento discriminatorio e modellato sullo schema del procedimento cautelare, fino a consentire, a seguito dell'accertamento a cognizione piena dell'effettiva violazione del diritto, la rimozione della discriminazione e la condanna del convenuto al risarcimento del danno c.d. morale.

L'azione civile contro la discriminazione razziale prevista dal predetto art. 44, co 2, d. lgv. 286/1998, si esercita con ricorso depositato anche personalmente dall'istante nella cancelleria del Tribunale del luogo del proprio domicilio. Si articola in una prima fase a carattere sommario, ed in una successiva a cognizione ordinaria, che si apre a seguito dell'adozione del provvedimento cautelare di accoglimento o di rigetto dell'istanza e si conclude con sentenza. La competenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria (A.G.O.) in sede di ricorso nei casi di specie, sussiste anche quando il comportamento discriminatorio riguarda l'emanazione di un atto amministrativo. In tal caso, il Giudice ordinario, ove ritenga sussistente la discriminazione, ha il potere di ordinare la rimozione dell'atto discriminatorio.

Nonostante la semplicità, detto strumento processuale risulta raramente utilizzato nella pratica, sia per scarsa, talvolta inesistente conoscenza da parte della vittima della discriminazione del sistema di tutela, sia per i costi della procedura, quasi mai conciliabili con lo stato di indigenza del soggetto discriminato.

Per ovviare a tali carenze, **l'U.N.A.R.** ha efficacemente operato in tutti gli ambiti giurisdizionali consentiti.

In primo luogo, proprio perché l'Ufficio non gode di una legittimazione propria ad agire, è stato **rafforzato il rapporto con le associazioni e gli enti legittimati ad agire in nome**

e per conto o a sostegno del soggetto passivo della discriminazione (art. 5 d.lgs. 9.7.2003 n. 215).

A partire dal mese di maggio 2010, sono state organizzate otto audizioni regionali delle associazioni e degli enti iscritti al Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta contro le discriminazioni presso il Dipartimento per le pari opportunità, che hanno permesso, tra l'altro, di disporre di un quadro aggiornato delle diverse realtà territoriali e di verificare le buone prassi e le difficoltà di intervento.

Alle predette audizioni delle regioni (Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna), hanno partecipato attivamente 93 associazioni, alle quali ne vanno aggiunte altre 25 che, sebbene non ancora iscritte nel predetto Registro, risultano comunque attive a livello territoriale.

Con Decreto Interministeriale 9 aprile 2010, a firma del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro per le pari opportunità, è stato aggiornato l'elenco delle associazioni e degli enti e riconosciuta la legittimazione ad agire a ben 458 enti a fronte dei 321 previsti dal precedente Decreto Interministeriale.

L'U.N.A.R. ha inoltre avviato una proficua **collaborazione con il mondo forense** per favorire l'accesso delle vittime all'azione civile, siglando diversi protocolli d'intesa con note associazioni di professionisti al fine di garantire alle vittime assistenza gratuita.

Si è reso anche parte attiva nel sollecitare l'intervento del legislatore, proponendo ogni anno, in sede di Relazione al Parlamento, efficaci modifiche legislative per ovviare alle disfunzioni in materia di gratuito patrocinio (anche attraverso l'istituzione di un fondo di solidarietà ad hoc per le vittime delle discriminazioni) nonché nel prevedere, in linea con le novità recentemente apportate a tutto l'impianto processuale civilistico italiano ormai definitivamente direzionato verso la preventiva e obbligatoria fase conciliativa (Legge 69/2009), la creazione di appositi organismi di conciliazione dotati di poteri istruttori e decisionali.

In relazione agli **Osservatori sulla discriminazione** previsti dall'art. 44, co 12, D.Lgs. 286/98, il Comitato ha raccomandato un intervento sollecitandone l'implementazione.

Si osserva che, grazie alla costante opera svolta dall'U.N.A.R., nell'ultimo anno i risultati in questo settore sono stati assolutamente favorevoli.

Ed invero, negli anni 2009/2010 l'U.N.A.R. ha avviato un sistema organico di interventi con linee guida, percorsi formativi e proposte strategiche per la promozione ed il coordinamento dei **Centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale** per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Obiettivo finale è quello di pervenire alla *governance* di una **Rete di antenne territoriali**, sulla base di partenariati pubblico/privati, da promuovere a livello regionale e locale per diffondere la cultura della non discriminazione.

Il progetto dell'U.N.A.R. è dunque in linea con quanto previsto dal D.lgs. 286/98, art. 44, comma 12, che recita "*Spetta alle Regioni, in collaborazione con le Province e con i*

Comuni, con le associazioni di immigrati e del volontariato sociale, il compito di predisporre centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri, vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi”.

L'intento è quello di poter rilevare, nei prossimi anni, a livello territoriale, gli atti di discriminazione su base etnico-razziale, inviandone informativa all'U.N.A.R. e ricevendone in cambio supporto legale, scientifico nonché la possibilità di elaborazione dati statistici ed analitico-interpretativi. In questo modo, da parte degli Enti locali, delle associazioni, di sportelli di servizi per l'immigrazione e degli osservatori, potrà essere condivisa un'analoga modalità di intervento per la prevenzione ed il contrasto alla discriminazione razziale; ciò anche attraverso una piattaforma informatica di dialogo capace di rilevare in modo standardizzato le denunce pervenute ai Centri, monitorare in tempo reale i casi di discriminazione sia a livello locale che nazionale, facendo interfacciare le varie strutture tra loro e direttamente con l'U.N.A.R.

Avuto riguardo, infine, alle preoccupazioni espresse dal Comitato per la situazione dei **Rom e dei Sinti** in Italia, appare utile un sintetico riepilogo delle seguenti iniziative assunte per garantire il rispetto dei diritti fondamentali di questa popolazione, sia sul versante della **prevenzione e del contrasto alla discriminazione** che in ordine allo svolgimento di **campagne di sensibilizzazione** volte a combattere i pregiudizi e gli stereotipi più ricorrenti.

L'U.N.A.R. ha rivolto, sin dalla sua istituzione, una specifica attenzione alle problematiche afferenti al mondo dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti.

Ad orientare l'attività dell'Ufficio verso questa specifica area di interesse, ha contribuito in primo luogo l'esame della casistica relativa alle segnalazioni di casi di discriminazione razziale pervenuti al **Contact Center dell'U.N.A.R.**, che si sono intensificati in questi ultimi anni e che hanno riguardato essenzialmente l'ambito dell'istruzione e dell'alloggio, settori nei quali è possibile percepire i bisogni di queste popolazioni. In alcuni casi l'U.N.A.R. ha contribuito in modo decisivo all'eliminazione della disparità di trattamento; in altri, riscontrando nei fatti rappresentati ipotesi di reato, ha provveduto ad inoltrare comunicazione di notizia di reato alla Autorità giudiziaria competente, non ravvisando margini per un intervento di tipo diverso.

Di particolare rilievo gli interventi dell'U.N.A.R. finalizzati a far rimuovere provvedimenti di natura discriminatoria o prassi amministrative contrarie al principio della parità di trattamento.

Significative anche le azioni di **supporto all'associazionismo rom** per garantire il diritto all'istruzione e riaffermare il divieto di pratiche di segregazione nel mondo della scuola, o consentire il libero accesso in pubblici esercizi a persone di etnia rom o sinti.

Gli incontri periodici con l'associazionismo Rom hanno consentito di disporre di un quadro esauriente dei principali profili critici che caratterizzano questa popolazione e di utilizzare l'opera di intermediazione svolta dalle associazioni per conoscere da vicino la loro

complessa realtà, individuando settori nevralgici di potenziale intervento da parte dello Stato o dell'Autorità locale quali l'abitazione, l'accesso al lavoro, all'istruzione, alla sanità, alle condizioni giuridiche.

Altro importante segnale rivolto alle esigenze della comunità rom presente nel nostro Paese, si ha con l'art. 1, co 1267, L. 27.12.2006 n. 296 (legge finanziaria 2007), che ha istituito presso il Ministero della solidarietà sociale un fondo denominato **“Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati”**: ad esso è stata assegnata la somma di 50 milioni di euro per l'anno 2007.

Con la direttiva del 3 agosto 2007 emanata dal Ministro della solidarietà sociale, di concerto con il Ministro per le pari opportunità, sono state individuate le aree prioritarie sulle quali convogliare per l'anno 2007 gli interventi finanziabili con le risorse del Fondo, e tra di esse figurano misure di sostegno per l'accesso all'alloggio per le comunità Rom, Sinti e Camminanti.

E' stata, inoltre, prevista un'ulteriore area di intervento per facilitare i percorsi di inserimento ed orientamento scolastico dei bambini rom ed agevolare il rapporto tra le famiglie e le istituzioni scolastiche.

Si evidenzia che nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, il Dipartimento per le pari opportunità ha elaborato Piani di azione che prevedono interventi strutturali a favore delle comunità Rom tramite i fondi FSE e FESR, concordati con le relative Autorità di gestione.

In particolare, nell'ambito del PON, GAS, FSE 2007-2013 Asse D Pari Opportunità e non discriminazione, è prevista la seguente azione a gestione diretta dell'U.N.A.R. **“Promozione della governance delle politiche e degli strumenti di inclusione sociale e di contrasto alla discriminazione nei confronti delle comunità Rom, Sinte e Camminanti”**.

L'obiettivo dell'azione è quello di rimuovere ogni discriminazione e favorire una maggiore partecipazione ai processi di sviluppo economico e sociale delle comunità Rom, Sinte e Camminanti nei territori delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Puglia).

Si intende promuovere il rafforzamento delle strategie di tutela a favore delle suddette comunità, sostenendo le regioni sotto il profilo normativo, amministrativo e gestionale nell'identificazione, progettazione e monitoraggio di politiche di orientamento per il superamento in ambito locale degli ostacoli all'inclusione di queste comunità. L'azione, per il suo carattere sperimentale e innovativo, rende necessaria una previa elaborazione di analisi conoscitive relative alle caratteristiche socio demografiche e socio-economiche delle comunità presenti nelle regioni Obiettivo Convergenza, una mappatura delle istituzioni e dei servizi presenti sul territorio negli ambiti dell'istruzione, della formazione professionale, dell'inserimento lavorativo, dei servizi sociali e sanitari nonché l'individuazione di interventi territoriali in materia di inclusione sociale realizzati dalle realtà comunali e dal terzo settore.

Tolleranza e dialogo interculturale. Contrasto al razzismo e alla xenofobia (para.73-91)

Sul versante delle iniziative di sensibilizzazione, settore di intervento che l'U.N.A.R. ritiene prioritario per la lotta contro gli stereotipi nei confronti dei Rom e dei Sinti, nel dicembre 2007 l'Ufficio ha promosso una **campagna contro il pregiudizio** nei confronti di queste popolazioni (consultando la sezione dedicata all'U.N.A.R. all'interno del sito istituzionale del Dipartimento www.pariopportunita.gov.it è possibile visualizzare i contenuti dell'iniziativa).

Un significativo progetto che l'U.N.A.R. ha lanciato per l'anno 2010, che proseguirà anche nel corso del 2011, è costituito dalla **Campagna Dosta** promossa dal Consiglio d'Europa, relativa alla lotta ai pregiudizi e agli stereotipi nei confronti dei Rom e dei Sinti, che attua una strategia globale di confronto e di conoscenza reciproca.

L'iniziativa è stata già diffusa con successo in vari Paesi europei. La realizzazione della campagna nel nostro Paese riveste anche un significativo valore simbolico poiché l'Italia è tra i primi Paesi dell'Unione europea a dotarsi di questo strumento di sensibilizzazione che sinora ha prodotto eccellenti risultati.

“Gruppi bersaglio” sono giornalisti, insegnanti di scuole primarie e secondarie, studenti, giovani, parti della società civile, dell'imprenditoria e dell'associazionismo, decision makers per le politiche di inclusione sociale, rappresentanti delle istituzioni e dei servizi locali.

Alcune iniziative rivolte ad un pubblico generalista hanno portata nazionale (campagne mediatiche e premi nazionali), mentre eventi di sensibilizzazione rivolti a gruppi specifici (giornalisti, enti locali, scuole, giovani) saranno realizzati a livello locale.

La campagna prevede poi una serie di eventi itineranti, come concerti e mostre fotografiche, finalizzati a far conoscere le espressioni culturali ed artistiche del popolo rom ed a sensibilizzare le istituzioni locali in ordine alle principali problematiche che lo riguardano, come l'accesso ai servizi sanitari, al lavoro, all'abitazione.

E' stato realizzato un kit rivolto agli insegnanti denominato “Oltre i pregiudizi e gli stereotipi verso rom e sinti”, strumento finalizzato a far conoscere agli studenti aspetti di una cultura poco conosciuta, proponendo una immagine di questa popolazione diversa da quella normalmente proposta dai media.

Nell'ambito della Campagna Dosta, il **progetto “Informare senza pregiudizi”** è una iniziativa organizzata dall'Associazione Giornalisti Scuola di Perugia, promossa dal Consiglio d'Europa, coordinata e finanziata dall'U.N.A.R.

L'evento si propone di favorire il confronto e la riflessione degli operatori dell'informazione su come i media raccontano la realtà delle comunità rom, così spesso al centro della cronaca di quotidiani e telegiornali; una discussione che mira a sfatare luoghi comuni, combattere i pregiudizi e ad aprire squarci di conoscenza sul mondo rom.

Al fine di discutere e di condividere con l'associazionismo Rom e Sinti le linee di attività ed in particolare i contenuti della campagna, l'U.N.A.R. ha costituito un **tavolo tecnico di coordinamento** permanente con le associazioni, che ha delineato i profili essenziali della campagna raccogliendo idee, progetti ed iniziative da realizzare sul territorio italiano.

Altra importante iniziativa finalizzata a garantire il rispetto dei diritti fondamentali della popolazione rom è costituita dal **Programma di formazione europeo per mediatori interculturali rom e sinti** operanti in enti pubblici e nelle realtà del privato sociale, ideato dal Consiglio d'Europa ed al quale l'U.N.A.R. è stato chiamato a fornire un supporto logistico ed operativo.

Il "Training Programme for Roma mediators" è aperto a 20 mediatori operanti nel campo del lavoro e dell'inclusione sociale, con l'obiettivo di migliorare la qualità e l'efficacia del lavoro da loro svolto mediante l'apporto di competenze, strumenti e approcci metodologici innovativi.

Si segnala, inoltre, che l'ordinamento giuridico italiano prevede una specifica tutela penale per il contrasto delle manifestazioni di razzismo e xenofobia, tra le quali rientrano le manifestazioni di pensiero dirette alla diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico e l'istigazione a commettere atti di discriminazione o di violenza per motivi razziali, etnici e religiosi.

La **vigente disciplina penale delle discriminazioni razziali ed etniche** è contenuta nella legge 13 ottobre 1975 n. 654, di ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1966, così come modificata dalla legge 25 giugno 1993 n.205 (c.d. Legge Mancino) e dalla legge 24 febbraio 2006 n. 85.

Oltre alle fattispecie di reato sopra evidenziate, essa punisce la costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi, oltre a contemplare una circostanza aggravante speciale per tutti i reati commessi per finalità di discriminazione o di odio razziale.

L'U.N.A.R., qualora ravvisi nei casi sottoposti al suo esame gli estremi di fattispecie penalmente rilevanti, **procede sistematicamente alla redazione di comunicazione di notizia di reato all'A.G.** competente per territorio, ai sensi dell'art. 331 c.p.p.

Formazione personale della polizia (para.76)

In relazione al n.76 dell'Opinione, *"Il Comitato Consultivo ha incoraggiato le autorità a migliorare la formazione nel campo dei diritti umani per il personale di polizia e ad assicurare lo svolgimento di indagini trasparenti ed efficaci in presunti casi in cui si sia verificato un uso eccessivo della forza"*.

La tutela dei diritti umani ed il contrasto ad ogni forma di discriminazione e di trattamento inumano o degradante, costituisce uno dei temi di maggior rilievo sviluppati nella **formazione degli operatori della Polizia di Stato.**

Introdotta in via sperimentale già dal 2000, lo studio dei linguaggi e delle culture delle diverse etnie straniere in Italia rappresenta oggi una realtà, grazie all'introduzione di n. 60 periodi didattici nei corsi di formazione per funzionari ed ispettori e di n. 20 in quelli per agenti e sovrintendenti.

La materia dei "Diritti umani" è anche inserita da tempo nei programmi formativi di tutte le qualifiche della Polizia di Stato. L'insegnamento è volutamente affidato a funzionari di Polizia formati *ad hoc* (in seminari specialistici di livello universitario) al fine di far percepire ai discenti come il rispetto dei principi connessi ai diritti umani sia connaturato all'attività di polizia e non rappresenti qualcosa di imposto dall'esterno. La materia è anche oggetto di Seminari di approfondimento organizzati presso gli Istituti di istruzione, in collaborazione con le organizzazioni e le associazioni impegnate nello specifico settore (a titolo esemplificativo: "La cooperazione internazionale contro il traffico di esseri umani"; l'"Immigrazione e tutela dei diritti dell'uomo"; "La fame e le grandi migrazioni"; "La tutela dei diritti dei minori"; "Sulla strada: protezione e assistenza alle vittime"; "Pace e sicurezza: il dialogo tra le religioni e la tutela delle vittime dei conflitti interetnici e interreligiosi").

Dal 2006 il "Codice Etico per i servizi di polizia nella società democratica", adottato dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nel 2001, rappresenta un tema centrale nell'aggiornamento professionale rivolto al personale della Polizia di Stato e curato dai funzionari degli Uffici territoriali.

La Polizia di Stato italiana, in *partnership* con alcune ONGs impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti dell'uomo, ha aderito ad un progetto finanziato dalla Commissione europea per rafforzare il rispetto dei diritti umani e la lotta ad ogni forma di discriminazione all'interno dei servizi di polizia degli Stati interessati (Italia, Spagna, Irlanda, Svezia e Cipro). Risultato del progetto in Italia è stata la compilazione di un manuale dal titolo "Il servizio di polizia per una società multiculturale". Il testo illustra, tra l'altro, numerosi casi pratici, esperienze di vita e riflessioni sulle persone appartenenti a etnie minoritarie, in particolare cinese, Rom e nigeriana. Il manuale si rivolge a tutti i funzionari della Polizia di Stato che hanno responsabilità di gestione e di valutazione del lavoro dei dipendenti nonché a coloro che hanno, a diverso livello, responsabilità nella formazione e nell'aggiornamento del personale.

La Polizia di Stato, infine, negli ultimi anni ha partecipato ad una serie di progetti internazionali finalizzati a sensibilizzare gli operatori al rispetto dei diritti dell'uomo ed alla promozione del dialogo interculturale. Uno dei progetti che più da vicino ha interessato il settore della formazione, è il progetto "Consultancy on Institutional Discrimination", cui la Polizia ha partecipato in *partnership* con la ONG COSPE (Co-operation for the Development of Emerging Countries), finanziato dalla Commissione Europea nel

quadro del Piano d'azione per l'applicazione dell'art. 13 del Trattato di Amsterdam, e finalizzato alla predisposizione di un sistema di linee guida per l'erogazione e l'uso dei servizi di consulenza sulla discriminazione istituzionale.

In data 2 settembre 2010, è stato istituito l'**Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad)**, presieduto dal Vice Direttore Generale della P.S., con lo scopo di ricevere le segnalazioni trasmesse da istituzioni, associazioni o privati cittadini riguardanti atti discriminatori commessi nei confronti di soggetti appartenenti a minoranze, di attivare interventi mirati sul territorio, di seguire l'evoluzione delle denunce, di convocare i rappresentanti delle minoranze interessate ed i rappresentanti delle forze di polizia, di formare gli operatori, di facilitare e incentivare i canali di comunicazione tra cittadini discriminati ed il sistema di sicurezza, di favorire i collegamenti con le istituzioni pubbliche o private che si occupano di atti discriminatori (in particolare con l'U.N.A.R., Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni basate sulla razza e origine etnica).

La III Opinione (**para 86**) sembra fraintendere il significato delle misure adottate dal Governo italiano. **Le finalità di protezione delle comunità rom non sono state sottolineate.** Le ordinanze e la nomina dei Commissari sono la pronta reazione del Governo per far fronte ad una situazione di disagio delle comunità stesse. Il Governo ha adottato delle misure che rispondono qualitativamente e quantitativamente al miglioramento della situazione dei Rom, soprattutto dei minori, che sono spesso costretti all'accattonaggio o a subire violenze o sfruttamento sessuale.

Il riferimento al "decreto motivato dall'emergenza adottato nel 2008" (an emergency decree) (para 107) è impreciso in quanto si tratta in realtà di misure giuridiche ed amministrative in materia di protezione civile, che hanno lo scopo di consentire l'impiego di risorse umane e finanziamenti eccezionali per far fronte ad una situazione di emergenza. Sono state adottate dal Presidente del Consiglio dei Ministri delle **ordinanze** che consentono a 5 prefetti di aree metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Venezia e Torino) la possibilità di utilizzare, ove occorra, procedure d'urgenza e sviluppare le necessarie forme di collaborazione con le regioni (con D. P.C.M. 17 dicembre 2010 i poteri straordinari legati all'emergenza sono stati prorogati fino al 31 dicembre 2011).

Sono state programmate operazioni, sempre in collaborazione con la Croce Rossa italiana, al fine di svolgere **attività di monitoraggio** degli insediamenti dei nuclei familiari, fase preliminare per l'adozione di misure a carattere sociale, assistenziale e di integrazione.

Occorre, infatti, dare una risposta immediata e concreta al grave deterioramento ambientale di alcuni campi che ospitano Rom italiani e stranieri.

Nelle ordinanze, contrariamente a quanto si afferma nell'Opinione, non si parla di etnia rom, ma di "insediamenti di comunità nomadi".

E' necessario sottolineare che, a seguito dei vari ricorsi presentati, le ordinanze sono state ritenute legittime.

Gli interventi posti in essere nell'ambito delle attività dei Commissari, come osservato dalla giurisprudenza amministrativa (TAR Lazio, sent. n. 6352/09) e da ultimo anche dalla giurisprudenza ordinaria (Tribunale di Milano sez. I, ord. n.49050/10), si rivolgono indistintamente a tutte le persone occupanti senza differenziazioni di sorta, indipendentemente dalla nazionalità e dall'appartenenza etnica.

Inoltre, il monitoraggio dei campi autorizzati e dei campi abusivi, in un'ottica di bilanciamento di valori tutelati, costituisce misura propedeutica necessaria per il superamento dell'emergenza e per la realizzazione dell'inclusione delle comunità Rom nel tessuto sociale, obiettivi perseguiti dalle ordinanze medesime; queste misure, pertanto, non costituiscono una limitazione ai diritti fondamentali dei cittadini e degli immigrati.

Non vi è dubbio, quindi, che occorressero misure di emergenza per eliminare insediamenti abusivi con condizioni strutturali, igienico sanitarie e di sicurezza assolutamente carenti e di forte degrado, ben al di sotto dei livelli minimi del vivere civile.

La progressiva chiusura di accampamenti non autorizzati risponde, tra le altre cose, all'esigenza di garantire sicurezza, anche riguardo agli stessi dimoranti. Infatti, il diritto all'abitazione ed all'integrità personale non sono certamente garantiti in situazioni di precarietà.

Peraltro, la **Raccomandazione 4(2005)** del Comitato dei Ministri agli Stati membri, relativa al miglioramento delle condizioni abitative dei Rom e Camminanti in Europa, precisa al punto II.3 concernente la "scelta di vita dei Rom", che "le autorità nazionali, regionali e locali dovrebbero fare in modo che ognuno benefici delle condizioni necessarie alla pratica del modo di vita scelto", ma ciò si deve fare "in funzione delle risorse disponibili e dei diritti dei terzi, nel quadro giuridico relativo alle costruzioni, alla organizzazione del territorio e all'accesso a dei terreni privati".

Va precisato che durante le **operazioni di sgombero** (para. 106), vengono sempre attivate le competenti strutture per offrire assistenza agli interessati (mediazione culturale, medica), assistenza che peraltro non sempre viene accettata.

Inoltre, la programmazione della ricollocazione degli aventi diritto presso i campi attrezzati e tutte le attività connesse al concreto trasferimento dei nomadi, sono precedute da contatti ed incontri con la comunità interessata, anche attraverso i portavoce delle diverse etnie, che rappresentano le esigenze dei nuclei familiari.

In tali insediamenti, al connubio legalità/ sicurezza si accompagnano programmi di inserimento attraverso percorsi di formazione e di integrazione lavorativa, scolastica e sanitaria nonché meccanismi di compartecipazione alla gestione da parte degli abitanti del villaggio.

Situazione di Rom e Sinti

Abitazione (para 100-103)

La prima questione emersa con chiarezza è la necessità di **pluralizzare la gamma delle soluzioni**.

Se si considera l'eterogeneità del mondo rom e la pluralità dei percorsi e dei progetti che si manifestano al suo interno, occorre ammettere che qualunque formula è in linea di principio applicabile, come nessuna è generalizzabile. Non c'è tipologia di intervento che possa essere esclusa a priori dalla gamma delle soluzioni: abitazioni ordinarie, alloggi sociali, aree attrezzate per la residenza, recupero del patrimonio dismesso, autocostruzione ed autorecupero con tecnologie appropriate, sostegno e messa a norma di situazioni autonomamente realizzate.

Nessuna di queste formule garantisce, di per sé, una modalità di inserimento socio-abitativo più valida di altre. I "modelli" e le "buone prassi" funzionano, sulla base delle esperienze empiriche, soltanto in presenza di condivisione e dialogo con ogni differente realtà.

Problematiche diverse presentano le situazioni abitative delle piccole comunità rom rispetto a quelle di coloro che vivono nelle grandi città come Roma e Milano.

Sono molto numerose le esperienze che hanno visto protagonisti i governi locali in processi positivi di integrazione socio-lavorativa e abitativa delle popolazioni Rom e Sinti. Può essere utile fornire alcuni esempi (**all. 1**).

Alternative ai campi

Alcuni esempi che hanno avuto esito positivo, sono stati forniti dall'Associazione dei Comuni d'Italia (ANCI) (**All. 2**).

Inserimento nel mondo del lavoro (para 104-105)

Il tema della formazione e dell'inserimento lavorativo costituisce una priorità che rappresenta una reale alternativa ai circuiti di assistenzialismo o di illegalità: pertanto l'azione del Governo è mirata a favorire l'utilizzo, da parte delle comunità Rom e Sinti, degli strumenti di inserimento nel mondo del lavoro, già previsti dalla legge per tutte le categorie svantaggiate.

Va tenuto presente che le attività economiche in cui sono attivi Rom e Sinti sono estremamente diversificate. Esistono alcune attività tradizionali che vengono tuttora esercitate un po' ovunque: il lavoro dei metalli; il recupero dei materiali diversi e la loro vendita; il commercio dei cavalli; i mestieri dello spettacolo e del circo; le professioni legate

allo spettacolo viaggiante, in particolare i giostrai; la vendita ambulante o nei mercati; la fabbricazione e la vendita di oggetti diversi; i lavori agricoli spesso stagionali. Altri mestieri sono in gran parte scomparsi, come arrotini, ombrellai, fabbricanti di oggetti in ferro battuto ecc.

Ciò che maggiormente caratterizza Rom e Sinti nello svolgimento di queste attività commerciali è la loro grande adattabilità secondo il luogo, il momento e l'occasione.

A titolo esemplificativo, vengono rappresentate alcune iniziative ritenute interessanti (**All. 3**).

Minori Rom

Per quanto riguarda il fenomeno dei minori Rom in situazioni di "rischio", è significativa l'esperienza attuata dal **comune di Roma** attraverso il "Centro per il contrasto alla mendicizia infantile". Si tratta di un centro di pronta accoglienza per minori, la cui utenza viene segnalata dalla cittadinanza stessa attraverso un call center attivo H24. Il progetto si è dotato di un servizio di unità di strada specificamente dedicato a situazioni di rischio dei minori, ed ha nella propria equipe mediatori culturali Rom.

Circa il 40% delle presenze è rappresentato da bambini/e e adolescenti, le prime vittime di condizioni di vita spesso inaccettabili. I Sindaci si sono trovati spesso a dover affrontare la drammatica questione dello sfruttamento minorile: dal coinvolgimento in attività di mendicizia, ad attività illegali, fino alle più gravi situazioni dei minori coinvolti in fenomeni di sfruttamento nella prostituzione. È necessario tuttavia sottolineare come tali fenomeni, sebbene presenti, siano circoscritti ed assolutamente non generalizzabili.

La scolarizzazione è considerata uno dei settori strategici di intervento. I dati circa l'aumento del tasso di scolarizzazione dei bambini ed adolescenti che vivono in situazioni non degradate conferma il legame diretto tra le migliori condizioni di vita e l'integrazione scolastica. Gli interventi più completi sono quelli che riescono ad operare sia nel sostegno alle famiglie affinché queste comprendano l'importanza della scuola e ne sostengano la frequenza da parte dei figli, sia nel supportare l'istituzione scolastica nell'accogliere, comprendere ed adeguare le proprie strategie didattiche alle esigenze ed ai bisogni dei bambini e bambine.

Si evidenzia, al riguardo, l'esperienza del **comune di Milano** che, nei progetti finanziati per favorire il processo di scolarizzazione dei minori Rom e Sinti, ha promosso l'attivazione di un servizio svolto da mediatrici Rom che operano sia all'interno delle classi sia nelle comunità, incentivando anche il processo di emancipazione delle donne della comunità.

Salute (para 105)

In tutta Italia rom e sinti hanno accesso ai servizi sanitari pubblici.

Nuove misure sono state adottate per la protezione della salute e per l'inclusione nel mondo del lavoro con la creazione del Fondo per l'inclusione degli Immigrati e del Fondo per le politiche sociali.

Articolo 5 della Convenzione Quadro

Sostegno per la conservazione e lo sviluppo della cultura e delle lingue minoritarie (para120)

Si esprimono alcune considerazioni in risposta alle osservazioni formulate nella terza Opinione sulle attività svolte dal **Dipartimento per gli affari regionali**, quale soggetto incaricato dell'implementazione delle attività di tutela previste dalla legge 482/99, in particolare dagli artt. 9 e 15 che riguardano il finanziamento dei progetti presentati dagli enti territoriali secondo quattro tipologie d'intervento: sportello linguistico, formazione linguistica, toponomastica e attività culturali.

Il Dipartimento, accogliendo la proposta del Comitato tecnico consultivo per la tutela delle minoranze linguistiche storiche che esprime il proprio parere sui progetti della legge 482/99, si è orientato indirizzando la maggior parte della spesa disponibile alla costituzione (ovvero alla prosecuzione di attività) degli sportelli linguistici che, sulla base dell'esperienza acquisita, rappresentano il reale punto di contatto tra la popolazione parlante la lingua minoritaria e la pubblica amministrazione.

Dalle relazioni relative all'utilizzo dei finanziamenti delle precedenti annualità, trasmesse al Dipartimento dalle Regioni sul cui territorio insistono le minoranze, è stato possibile verificare che **la quasi totalità dei progetti sono stati realizzati in forma soddisfacente**; molti comuni, nell'ambito degli sportelli linguistici, hanno realizzato traduzioni in lingua minoritaria di atti ritenuti rilevanti e li hanno resi disponibili sulla rete internet.

Gli interventi per la formazione linguistica del personale delle Amministrazioni locali affiancano le attività degli sportelli linguistici, incrementando la possibilità di utilizzo da parte dei cittadini delle lingue minoritarie storiche nel rapporto con gli uffici pubblici.

Nel campo della **toponomastica**, gli interventi sono tesi ad integrare l'esistente con i toponimi propri delle minoranze linguistiche storiche, con precedenza ai territori che ancora non hanno provveduto in tal senso.

Progetti presentati ai sensi degli articoli 9 e 15 della legge 482/99, sono stati attivati in tutte le 13 regioni nelle quali è riconosciuta la presenza di minoranze linguistiche storiche.

Il numero di interventi, le risorse umane impiegate ed i servizi assicurati dipendono dall'entità degli **stanziamenti annui**, che hanno effettivamente subito nel tempo oscillazioni: infatti, a causa delle manovre di contenimento della spesa pubblica, gli

stanziamenti sono stati ridimensionati. Ciò è avvenuto nel 2009 (euro 2.272.416) quando è stato necessario affrontare la congiuntura economica ricorrendo ad una più oculata gestione delle somme.

Sono proseguite, comunque, presso le varie comunità le attività di valorizzazione delle lingue e delle culture minoritarie. **(All. 4)**

Articolo 9 della Convenzione Quadro

Accesso ai media per le persone appartenenti alle minoranze

Con il passaggio al digitale si sono aperte nuove prospettive per le minoranze linguistiche. In relazione ai problemi di **ricezione dei programmi RAI in lingua slovena, (para 143)**, con il passaggio alla digitalizzazione avvenuto il 14 dicembre 2010 in Friuli Venezia-Giulia, è stata garantita la ricezione dei programmi su tutto il territorio di insediamento della minoranza e sono visibili anche tutti i maggiori programmi della TV pubblica e delle TV private della Repubblica di Slovenia.

La sede regionale RAI del Friuli Venezia-Giulia (para144) trasmette programmi in italiano, in friulano ed in sloveno. Un'apposita redazione è stata predisposta per quest'ultima minoranza linguistica; dalla sede di Trieste viene trasmessa un'edizione in lingua slovena del TGR con grafica e sigla identici a quelli del TG regionale, l'edizione del TG viene poi ripetuta in lingua italiana sull'emittente pubblica slovena. E' in progetto la realizzazione di una collaborazione con l'emittente slovena al fine di creare una vera e propria televisione transfrontaliera.

Sulle frequenze regionali di Radio 1 sono iniziate nel 2008 le trasmissioni radiofoniche in friulano. Grazie ai finanziamenti previsti dalla normativa ed ai contributi da parte del Comitato tecnico scientifico dell'ARLeF, largo impulso è stato dato all'editoria ed alla stampa.

Provincia autonoma di Trento

Relativamente all'aspetto concernente gli organi di stampa ed i programmi radiotelevisivi in lingua minoritaria a livello locale, , il TRAIL, notiziario quotidiano in ladino, diffonde programmi sulla cultura ed il territorio ladino e realizza numerosi documentari di alta qualità.

L'emittente regionale (Trentino e Alto Adige) TCA, trasmette da Trento un settimanale in fassano chiamato Ercaboan (arcobaleno), che comprende uno spazio informativo settimanale dedicato interamente al mondo ladino con un telegiornale che interessa le valli Gardena, Fassa e Badia.

Nel 2009 è stata approvata dalla giunta provinciale una convenzione per l'estensione della programmazione delle trasmissioni RAI in ladino e tedesco, in digitale, su tutto il territorio provinciale.

Nel maggio 2010, si è dato avvio alla concessione al comune di Luserna/Lusérn di un contributo per la realizzazione dell'iniziativa denominata "Portale internet della comunità cimbra di Luserna/Lusérn", con l'obiettivo di unificare e razionalizzare il servizio internet per tutti gli operatori istituzionali della comunità cimbra di Luserna/Lusérn (Kamou vo Lusérn, Kulturinstitut Lusérn, Dokumentationszentrum Lusérn).

Il progetto prevede la realizzazione di un nuovo e unico portale internet, porta di accesso alla comunità cimbra da parte di chiunque, facilmente aggiornabile in modo autonomo dagli operatori e strutturato in maniera tale da valorizzare una vasta mole di documentazione.

Per quanto concerne, invece, la carta stampata, il quotidiano Alto Adige di Bolzano, diffuso anche sul territorio della provincia, pubblica settimanalmente una pagina in lingua ladina. Da poco tempo viene pubblicata anche una pagina per le minoranze cimbra e mòchena del Trentino.

Nel febbraio 2011 è stato approvato dalla giunta provinciale il programma 2011 dell'informazione. Nell'ambito delle norme di tutela è stato varato un programma di interventi per l'informazione in lingua minoritaria, finanziato dal fondo provinciale per la tutela delle minoranze linguistiche. Il programma per l'informazione in lingua minoritaria prevede una serie di interventi finanziari di sostegno ai media.

Articolo 10 della Convenzione Quadro

Uso delle lingue minoritarie nei rapporti con le autorità amministrative locali (Para 163)

Per le questioni generali si rimanda ai precedenti commenti di cui all'art. 5.

L'Agenzia ARLeF– Agenzie regional pe lenghe furlane (ARLeF – Agenzia regionale per la lingua friulana) istituita dalla Legge regionale 26 febbraio 2001, n. 4, e s.m., con sede in Udine, è dotata di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria; essa svolge la funzione di organismo regionale preposto alla definizione ed all'attuazione delle azioni regionali di politica linguistica.

Articolo 11 della Convenzione Quadro

Carte di identità bilingui, uso delle lingue di minoranza per i nomi propri

E' in fase di attuazione il **decreto del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 2 febbraio 2009** che garantisce una rappresentazione univoca dei caratteri diacritici contenuti in alfabeti con caratteri latini presenti nel nome e nel cognome

dei cittadini italiani da parte di tutte le amministrazioni dello Stato, per le quali si è proceduto all'adeguamento del *software* d'anagrafe. Per effetto di ciò, i cittadini di lingua slovena possono richiedere la carta d'identità bilingue in italiano e sloveno con i segni diacritici.

Articoli da 12 a 14 della Convenzione Quadro

Formazione degli insegnanti e programmi

Per quanto concerne la formazione (**para 187**), è di prossima realizzazione un Master per la formazione qualificata e certificata dalle Università per i docenti chiamati a gestire l'apprendimento precoce delle lingue di minoranza anche nella metodologia Content and Language Integrated Learning (CLIL).

Relativamente ai libri di testo, una delle priorità da seguire per l'erogazione dei finanziamenti è la realizzazione di manuali o strumenti didattici da pubblicare on-line su una piattaforma web messa a disposizione dal Ministero dell'istruzione, quale obiettivo finale del percorso progettuale presentato dalle reti di scuole.

In relazione al **para 193**, si rileva come il mantenimento delle priorità delle misure atte ad assicurare la tutela delle lingue di minoranza nelle **scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado**, risenta dell'impatto dell'attuale crisi economica. Pur tenendo conto che in Regioni come il Friuli Venezia-Giulia, la Sardegna o il Trentino Alto Adige le diverse legislazioni prevedono una integrazione sensibile dei finanziamenti statali per le minoranze linguistiche, si guarda con favore a prossimi programmi comuni, in regime di sussidiarietà e differenziazione, mirati alla realizzazione degli interessi dei vari stakeholder.

Le questioni di cui al **para 195** sono relative alla preoccupazione per l'applicazione della Legge 133/08 che prevede l'adozione di **soglie più alte di alunni nelle singole scuole**, e di conseguenza di una presunta diminuita opportunità d'insegnamento nella lingua madre per le persone appartenenti ad una minoranza.

In riferimento alle questioni eccepite, si sottolinea che gli indici cui detti enti devono fare riferimento per assicurare l'ottimale impiego delle risorse professionali e strumentali, sono individuati nel decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, in una popolazione scolastica, consolidata e prevedibilmente stabile per almeno un quinquennio, compresa tra i 500 e 900 alunni per ogni istituzione scolastica.

Peraltro, il parametro minimo può essere ridotto fino a 300 alunni, quando questa si trovi ad operare nelle piccole isole, nei comuni montani o nelle aree geografiche contraddistinte da specificità etniche o linguistiche.

Para 197. Le misure adottate dal Governo italiano, sia in tema di promozione della qualità del processo di insegnamento, sia per l'innalzamento degli indici di apprendimento delle

dodici lingue di minoranza riconosciute dalla Legge 482/99 e sia, infine, in prospettiva di un riconoscimento della formazione di qualità già attuata sul territorio, sono frutto di ampia condivisione ed esteso coinvolgimento dei rappresentanti delle minoranze linguistiche, così come previsto dal decreto dipartimentale del Ministero della istruzione, n. 12 del 2010 che ha insediato un **gruppo di lavoro**.

Il corso di formazione sopra citato (v. para 187), rappresenta la risposta alle necessità più volte espresse dagli stakeholder e dagli stessi docenti, ossia di una formazione in metodologia glottodidattica omogenea sul territorio nazionale, nel rispetto della diversità linguistica locale. Tale esigenza è stata evidenziata dalla ricerca scientifica “Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla legge 482/99” e, in seguito, confermata nel seminario realizzato nel marzo 2010 dai rappresentanti delle dodici lingue di minoranza.

La circolare n. 58 del 2010 del Ministero dell’istruzione, continuando il trend iniziato nel 2008, ha fornito alle scuole primarie e secondarie di primo grado gli obiettivi comuni e le indicazioni particolari per la progettazione di percorsi di insegnamento della lingua minoritaria, relativi al suo uso di lingua veicolare con il metodo Content and Language Integrated Learning (CLIL).

Il Gruppo di studio, di cui al citato D.D. n. 12 del 2010, ha erogato i finanziamenti privilegiando i progetti presentati da reti di scuole interregionali in modo da attenuare il gap tra nord e sud del paese. Tra i progetti locali finanziati nel settore dell’insegnamento e della formazione, di cui agli artt.4 e 5 della legge 482/99, si segnalano i seguenti progetti come esempi di **best practices** :

“Local Lingue Infanzia”, rete di scuole per la formazione qualificata e certificata dei docenti della scuola dell’infanzia in CLIL e apprendimento integrato di lingua e contenuti con caratteristiche ludiche per l’insegnamento delle lingue di minoranza.

“Sentieri” rete di scuole per la promozione dell’apprendimento delle lingue di minoranza nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Il progetto prevede lo scambio di docenti madrelingua, anche con i comuni confinanti dell’Austria e della Slovenia, per qualificare l’apprendimento di 2 o 3 lingue contestualmente a livello precoce.

“Lulalbies”, rete di scuole primarie per la promozione della lingua di minoranza friulana, arbëreshe, grika, mette a confronto esperienze del Friuli Venezia-Giulia, della Calabria, della Puglia e della Basilicata.

Abitazione (para 100-103)

Nella **Regione Lombardia**, dopo una prima fase rivolta soprattutto all'eliminazione dei campi in condizioni di totale abusivismo e precarietà, il secondo stadio dell'attività del Commissario per l'emergenza dei campi nomadi è consistita nella ricerca, con il coinvolgimento degli enti locali, di soluzioni alternative per coloro che hanno diritto a rimanere in Italia.

E' stato previsto un percorso "Dal campo al villaggio" con inserimento lavorativo e sociale ed una sistemazione alloggiativa autonoma con canone d'affitto sostenibile, integrata da attività di accompagnamento e di sostegno.

Si è così inteso sensibilizzare la popolazione rom sull'importanza della formazione culturale e della frequenza scolastica, anche con l'ausilio di donne rom all'interno dei campi stessi con grado di formazione idoneo. Tali attività, coordinate dagli uffici comunali, sono state svolte sia in collaborazione diretta con gli operatori scolastici offrendo supporto per le attività didattiche e non (igiene personale, guardaroba, controllo delle vaccinazioni...), sia per aiutare le famiglie nel rapporto, spesso inesistente, con le istituzioni scolastiche.

Si è provveduto all'effettivo inserimento dei ragazzi nelle classi, alla ricerca del lavoro con azioni di orientamento professionale, alla strutturazione di percorsi lavorativi particolari per le donne, alla cura della salute di tutti i componenti del nucleo familiare, con particolare attenzione ai minori.

L'attuale fase del lavoro del Commissario è rivolta ai progetti presentati dai Comuni, ai sensi dell'art. 61, co 18, legge n. 113/2008, la cui attuazione è diretta alla realizzazione di una serie di azioni che possano consentire, nel tempo, di porre fine alle situazioni di precarietà consolidate, ispirandosi alla logica del superamento del concetto di campo.

Per la realizzazione del progetto relativo al comune di Pioltello, a seguito di numerosi incontri con il sindaco, si è concordato di individuare come referente un soggetto del terzo settore, per la gestione di un'area nella quale sono stati installati moduli abitativi temporanei per l'accoglienza dei rom interessati ad un percorso di integrazione.

E' stato formulato con ciascuna famiglia un percorso prevedendo, a seconda dei casi, azioni riguardanti l'inserimento ed il sostegno scolastico, la ricerca del lavoro, la tutela della salute, l'organizzazione degli spazi comuni.

In particolare, per quanto riguarda i minori, sono stati seguiti 24 ragazzi attraverso contatti con le scuole, sostegno scolastico pomeridiano, attività ludico ricreative ed è stato organizzato un servizio di supporto pediatrico grazie alla preziosa collaborazione dei medici volontari.

Sono state istituite borse lavoro per i componenti adulti dei nuclei familiari finalizzate all'inserimento socio-lavorativo ed alla formazione di un reddito minimo che consenta l'uscita dal campo.

Per l'autonomia abitativa sono stati previsti contributi di sostegno all'acquisto o all'affitto della casa.

Per alcune famiglie, considerate le difficoltà emerse nel reperimento di soluzioni utili, è stata prevista una progettualità differente, orientata verso un percorso di accompagnamento e sostegno al rientro nel paese di origine, in collaborazione con le autorità della città di Tintareni, in Romania, incaricate di monitorare e seguire i progetti. La finalità è la stabilizzazione abitativa e lavorativa nel paese di origine, dove viene svolto il percorso di tirocinio lavorativo.

Il 15 novembre 2010 l'area è stata smantellata e l'esito positivo del progetto di Pioltello ne valida pienamente il modello, in linea con le direttive dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri in quanto basato, da un lato sull'eliminazione di un imponente insediamento abusivo da lungo tempo presente nel territorio, dall'altro sul superamento del concetto di campo attraverso l'attuazione delle azioni sociali.

Nella **Regione Campania**, a conclusione di una serie di incontri con le autorità comunali e regionali, seguiti da sopralluoghi presso gli insediamenti autorizzati per i necessari lavori di ristrutturazione, nei siti individuati e presso i centri da realizzare mediante ristrutturazione di immobili, è stato predisposto il programma definitivo di azione per la provincia di Napoli, attuato nel 2010. E' stato, inoltre, adottato un progetto/tipo unico per singola unità abitativa, in collaborazione con Istituzioni universitarie e locali.

Sono stati finanziati, utilizzando gli stanziamenti ex lege 133/2008, n. 6 progetti che hanno interessato i comuni di Napoli, Afragola, Torre Annunziata e Casoria, per un totale di euro 16.060.000,00 per interventi strutturali e di integrazione sociale, in particolare dei minori. Inoltre, con i Fondi PON sono stati finanziati due progetti nei comuni di Napoli e Acerra.

Presso la Prefettura di Caserta si sono svolti incontri con i Sindaci dei comuni interessati dalla presenza di insediamenti di popolazioni nomadi e con l'Assessore regionale alle politiche sociali, al fine di condividere possibili ipotesi abitative da adottare per la popolazione stessa.

Sotto il profilo delle iniziative di carattere igienico-sanitario, si segnala che è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra il Commissario delegato, le AA.SS.LL, la Croce Rossa italiana, la Comunità di S. Egidio ed il responsabile provinciale dell'Opera Nomadi, per la definizione e la realizzazione di un piano sociale e sanitario di interventi finalizzati alla vaccinazione e alla profilassi contro la possibile diffusione delle malattie infettive nei campi nomadi, specialmente nel comune di Napoli e nella provincia. È stata completata la campagna di vaccinazione dei minori e sono anche stati effettuati incontri di formazione su tematiche di base di profilassi medica, con l'ausilio di mediatori culturali.

Per quanto riguarda la scolarizzazione, sono state poste in essere iniziative finalizzate al trasporto dei minori dai campi alle scuole. Sono stati selezionati dall'Ufficio del Commissario vari progetti che prevedono percorsi di inserimento, realizzazione di laboratori artistici, attività di integrazione dei genitori, borse di studio, corsi di formazione professionale. Rilevante è la collaborazione dell'Unicef in molte iniziative connesse ai percorsi scolastici dei minori.

È stato, inoltre, finanziato dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno il progetto "Diritto alla scuola, diritto al futuro – percorsi di integrazione scolastica per minori rom" presentato dalla Comunità di S.Egidio.

Sono stati effettuati, presso i due più grandi insediamenti di Napoli, corsi di formazione per l'educazione alla raccolta differenziata dei rifiuti, in collaborazione con le autorità locali.

Nella **Regione Lazio**, per i rom presenti nel capoluogo è stata programmata, seppur in diversi steps, l'accoglienza in campi ristrutturati o in via di ristrutturazione, in vista della progressiva chiusura dei campi abusivi e della sistemazione regolare delle persone e dei nuclei familiari.

A tal fine, sono state attrezzate 3 aree e finanziati 3 progetti, presentati dall'Ufficio del Commissario Delegato, per un totale di euro 19.447.077,00.

Il tema della formazione e dell'inserimento lavorativo costituisce una priorità, dal momento che può rappresentare una concreta alternativa ai circuiti di assistenzialismo o di illegalità. Particolarmente interessanti sono le esperienze che puntano a favorire l'utilizzo, da parte delle comunità Rom e Sinti, degli strumenti di inserimento nel mondo del lavoro, già oggi previsti dalla legge per tutte le categorie svantaggiate.

All'attuazione dei progetti concorrono, oltre alla C.R.I., un'equipe composta da mediatori socio-culturali, assistenti sociali, operatori per l'inserimento scolastico e servizi per i minori, nonché operatori per l'integrazione messi a disposizione dai Comuni.

Nella **Regione Veneto**, sono stati predisposti a cura di n. 11 comuni, n. 16 progetti volti alla riqualificazione dei campi al fine di adeguarli alle norme igienico-sanitarie, di sicurezza ed all'inserimento sociale delle persone presenti.

I progetti scelti riguardano campi ubicati nei comuni di Padova, Verona e Vicenza, selezionati d'intesa con le Amministrazioni locali sulla base delle priorità desunte dalle condizioni strutturali ed igienico-sanitarie degli stessi e della popolazione ivi presente. Nello specifico, tali interventi riguardano la ristrutturazione, la manutenzione straordinaria e l'installazione di idonee strutture igienico-sanitarie.

Alternative ai campi

Rispetto al tema del superamento dei "macro-campi", interessante appare l'approccio scelto dal **Comune di Modena**. Sul territorio di Modena il percorso di creazione delle microaree inizia nel 1996, e si conclude nel 2007 con la definitiva chiusura del campo nomadi di strada Baccelliera 25 e l'insediamento di 75 nuclei in 13 nuove aree familiari. La metodologia scelta è stata improntata al rispetto dell'organizzazione della famiglia allargata, tipica di queste comunità. Si è proceduto ad assegnare uno spazio definito ad ogni famiglia conferendo precise responsabilità di mantenimento e gestione delle aree assegnate. Si è così attivato un processo di conoscenza reciproca in grado di ridurre le distanze, permettendo un "riconoscimento reciproco di attori dello stesso territorio".

Il **Comune di Padova**, grazie ad un finanziamento ministeriale, ha promosso, attraverso il metodo dell'autocostruzione, la realizzazione di 11 appartamenti in cui risiedono 32 persone che vivevano nei campi. Nella realizzazione degli appartamenti sono stati coinvolti 8 Sinti che hanno seguito un percorso di formazione. I nuclei familiari residenti hanno sottoscritto un regolare contratto di affitto con l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale (Ater), ad un canone calcolato in base al reddito.

Un progetto simile è stato realizzato nel **Comune di Settimo Torinese (TO)**, denominato "Autocostruzione e autorecupero", dove nel 2007 Rom romeni assieme ad altri cittadini stranieri hanno contribuito alla costruzione della comunità dove ora abitano e dove possono risiedere per tre anni in vista di un alloggio definitivo. È una comunità perfettamente integrata nel tessuto sociale locale e gestita da un'associazione locale.

Di particolare interesse è il caso del **Comune di Bologna**. Nel corso del 2007 il Servizio di Integrazione Interculturale del Comune ha completato i percorsi di accompagnamento all'integrazione sociale dei nuclei familiari Rom romeni, ospitati fino ad allora in strutture di emergenza. L'intervento è stato in parte finanziato dal *Piano d'azione straordinario delle situazioni di accoglienza*, approvato dalla Regione Emilia Romagna. Il Servizio ha condotto il percorso d'integrazione sociale attraverso il reperimento di risorse abitative, e si è concluso con l'inserimento in appartamenti di un numero complessivo di 44 famiglie, per un totale di 198 persone. Il Comune di Bologna ha svolto un ruolo fondamentale nella funzione di mediazione sociale e per l'assegnazione di detti immobili nonché per l'utilizzo di altri 7 appartamenti, di cui 5 di proprietà del Comune e 2 di proprietà IAR, tutti in gestione al Servizio Integrazione Interculturale, assegnati a sette famiglie tenute al pagamento di un canone di locazione.

La **Provincia autonoma di Trento** ha inteso regolare la situazione dei rom con la legge provinciale n. 12 del 29 ottobre 2009, recante "Misure per favorire l'integrazione dei gruppi sinti e rom residenti in provincia di Trento". La legge conferma la Consulta provinciale,

organo istituzionale che ha tra i propri compiti la tutela, lo studio e la proposizione di strumenti per favorire l'integrazione dei gruppi Sinti e Rom presenti in Trentino, istituendo un tavolo che si pone in un'ottica promozionale, di attivazione di processi di emancipazione e di crescita.

Per superare la realtà dei campi sono state istituite "aree residenziali di comunità" che hanno la dimensione coerente con quelle della famiglia allargata. Si tratta di aree più piccole rispetto ai campi sosta, che individuano nei capifamiglia i responsabili della loro gestione.

L'assegnazione dell'area alla famiglia avviene sulla base della capacità del nucleo di farsi carico dei costi delle utenze e dell'impegno, di almeno il 50% degli appartenenti al clan, ad accettare percorsi formativi e proposte lavorative. E' richiesto il requisito di dieci anni di residenza dei nuclei familiari che accedono all' area residenziale di comunità affinché sia stabilito il principio che ogni territorio deve farsi carico dei gruppi presenti ed appartenenti a quella comunità. La realizzazione e l'assegnazione delle aree ai singoli nuclei familiari è affidata alle Comunità di valle e viene finanziata nell'ambito dei trasferimenti sulla finanza locale, concordata in sede di programmazione annuale.

Infine, l'esperienza della **Provincia di Lecce** dove, sotto l'egida del prefetto, nel campo sosta Panareo è stato intrapreso negli anni un lavoro di concertazione tra le Associazioni del terzo settore, i rappresentanti del Campo ed i Servizi sociali comunali per il miglioramento delle condizioni di vita di quella comunità, all'insegna dell'inclusione sociale. L'obiettivo prioritario del comune di Lecce sin dall'inizio è stato il riconoscimento dei dimoranti come "soggetti portatori di diritto", privilegiando al suo interno i minori. In tale ottica sono state elaborate linee direttive programmatiche per incoraggiare la popolazione rom ad assumere un cambiamento comportamentale ed un pieno coinvolgimento nelle problematiche presenti nel campo.

L'andamento scolastico è, comunque, oggetto di attento monitoraggio; attualmente, il 97% dei minori è scolarizzato e viene segnalato un maggior coinvolgimento delle nuove generazioni verso le attività scolastiche ; vengono, altresì, effettuati costanti interventi sui minori e sui genitori attraverso incontri e colloqui, anche congiunti, con i referenti delle scuole.

Nell'ottica del miglioramento delle condizioni di vita dei dimoranti nel campo Panareo, sono stati attuati una serie di significativi interventi tra i quali l'affidamento, in comodato d'uso, a dieci nuclei familiari di prefabbricati e l'elaborazione, di concerto con il Ministero dell'interno, del progetto PRO.NOMA, nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro "Sicurezza per lo sviluppo della Regione Puglia" per la realizzazione di 16 unità immobiliari, che sono state assegnate nel luglio 2009.

Da queste esperienze emerge che non solo le diverse esigenze delle comunità richiedono risposte diverse, ma anche che contesti diversi (città grandi rispetto a medie o piccole) e atteggiamenti dei residenti limitrofi contano nel condizionare le soluzioni. Contemperare esigenze, talora configgenti, non è un'operazione facile, ma imboccare frettolose scorciatoie o retoriche di rifiuto a qualunque soluzione non aiuta. E' la dimensione locale quella che rende concreti i processi di integrazione, permettendo di condividere diritti e doveri civici, di definire e apprendere le regole di convivenza.

Inserimento nel mondo del lavoro (para 104-105)

La **Regione Lombardia** con un finanziamento del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali ha dato avvio ad un programma sperimentale di interventi in materia di inserimento lavorativo delle fasce svantaggiate della popolazione, denominato **Valore lavoro**. Il programma prende le mosse dalla ricerca condotta dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità sulle popolazioni rom e sinti insediate in Lombardia, ed è stato elaborato sulla base di un'indagine conoscitiva preliminare condotta attraverso l'analisi delle esperienze di inserimento lavorativo e dal confronto con testimoni privilegiati istituzionali e del privato sociale. Attraverso l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli, "Valore lavoro" si propone di: favorire l'applicazione del principio di parità di trattamento senza distinzione di razza e di origine etnica; prevenire fenomeni di emarginazione sociale delle popolazioni appartenenti alle comunità rom e sinti presenti; favorire l'incontro tra servizi dell'impiego, associazioni che operano per l'integrazione sociale e lavoratori rom e sinti; valorizzare le potenzialità del lavoro femminile; incrementare l'accesso di ragazze e ragazzi rom e sinti alla formazione professionale. Il progetto, realizzato con la partecipazione di enti del privato sociale con una solida esperienza e uno specifico know how sulle tematiche affrontate (Caritas, Casa della Carità, Comunità di Sant'Egidio, Opera Nomadi e Sucar Drom), ha portato alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo di circa settanta rom e sinti presenti sul territorio lombardo.

Programma RETIS – Rete di inclusione sociale creato a Roma

E' un programma strutturale dedicato alla promozione dei processi di inclusione sociale delle persone che vivono in condizione di marginalità.

Il Retis è punto di contatto e raccordo tra il tessuto imprenditoriale, sociale ed economico della città e le esigenze delle persone più svantaggiate in termini di accesso e permanenza nel mondo del lavoro; è spazio di conoscenza e monitoraggio delle aree del disagio sociale ed economico della città; è luogo di raccolta e trasferimento delle informazioni sulle opportunità occupazionali, sui programmi di formazione professionale, sull'utilizzo di strumenti finalizzati alla formazione e all'inserimento lavorativo anche di auto impiego. I destinatari del Programma, tutt'ora in corso di realizzazione, sono tutti i cittadini in stato di vulnerabilità, in particolare disabili, adulti senza lavoro, mamme con bambini, over 50 senza lavoro, ex-detenuti, persone appartenenti a minoranze etniche, lavoratori migranti, persone affette da una dipendenza. Tra le priorità d'intervento vi sono l'orientamento e l'accompagnamento all'inclusione sociale delle persone provenienti dal circuito delle "Ordinanze Comunali", rientranti nei programmi comunali di integrazione sociale (es. Piano Nomadi). Il Programma dispone di un Fondo di Inclusione Sociale a

supporto di progettualità individuali e collettive, di attività di formazione, di borse lavoro, di un fondo rotativo per microcredito, di avviamento all'autoimpiego, ed è strutturato in 3 macro-aree: Area ricerca; Progettualità sperimentali; Azioni di Fund Raising istituzionale.

Tra i compiti più importanti del Programma vi è quello di consolidare e ampliare la rete delle interazioni tra gli attori istituzionali che operano per e nel territorio, al fine di favorire l'ottimizzazione e la razionalizzazione degli interventi, armonizzando l'utilizzo delle risorse economiche finalizzate alla promozione dei percorsi di autonomia sociale delle persone a cui Retis si rivolge.

Particolare rilievo merita il “ Progetto Rom”, che viene realizzato dal **Comune di Pescara** in collaborazione con la Caritas di Pescara, con la Provincia ed il comune di Montesilvano, e che punta all'attivazione di azioni amministrative tese a favorire l'integrazione scolastica e lavorativa delle famiglie rom presenti sul territorio. Il Programma di interventi prevede l'istituzione di un Laboratorio interetnico che, dopo aver realizzato una mappatura aggiornata delle presenze sul territorio, assume contatti diretti, anche domiciliari, con tali utenti, creando rapporti di fiducia, e avvia un'opera di mediazione culturale per garantire una forma di tutoraggio a scuola e nei confronti dei datori di lavoro, coinvolgendo anche il mondo del no-profit. L'obiettivo è quello di riuscire ad attivare almeno 15 progetti individuali capaci di contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico e l'inserimento nel tessuto occupazionale.

Anche in **Provincia di Trento** nel campo delle politiche di formazione ed inserimento lavorativo dei Rom si prevede la possibilità per le Comunità di promuovere iniziative di scolarizzazione degli adulti, di attivare percorsi di inserimento lavorativo e di formazione o di riconversione professionale. La Provincia, inoltre, favorisce la nascita di cooperative che abbiano come finalità l'inserimento lavorativo dei Sinti.

E' interessante l'esperienza del progetto “Equal Rom” di **Torino** che, attraverso i fondi comunitari Equal, è stato finanziato dal Ministero del lavoro e dalle regioni Piemonte, Lombardia e Puglia. Nel territorio torinese il Progetto ha visto la partecipazione attiva della Provincia con i suoi Centri per l'Impiego. Tra le attività effettuate, il supporto linguistico-culturale attraverso la presenza dei mediatori, l'orientamento lavorativo e la ricerca attiva del lavoro, l'attivazione di 20 tirocini formativi seguendo un approccio fortemente individualizzato.

Sempre in materia di inserimento lavorativo, è da segnalare il progetto del **Comune di Roma**, nato da un accordo di programma tra Ministero del lavoro e comune – Assessorato alle Politiche Sociali- a valere sul Fondo Politiche migratorie 2007. L'intervento ha inteso sperimentare nuove forme di inserimento lavorativo per un gruppo di 30 Rom romeni, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, sostenuti attraverso un accompagnamento individualizzato. Il progetto è stato realizzato con l'obiettivo di attivare un percorso formativo di 300 ore altamente professionalizzante nel settore dell'edilizia. Nella seconda fase sono stati attivati diversi tirocini formativi volti all'inserimento lavorativo.

Sostegno per la conservazione e lo sviluppo della cultura e delle lingue minoritarie (para120)

Gli sviluppi più rilevanti riguardano le regioni a statuto speciale.

In particolare, presso la **Provincia autonoma di Trento**, la legge n. 6 del 19 giugno 2008 recante “Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali” ha aperto nuove prospettive, disegnando un quadro normativo che assegna ai Comuni ed alle Comunità di valle prerogative importanti e potestà uniche di autogoverno.

Con tale intervento normativo si è provveduto, fra l'altro, ad istituire la Conferenza delle minoranze, l'Assemblea ed il Consiglio mòcheno nonché l'Autorità per le Minoranze Linguistiche, collocata presso il Consiglio provinciale. Tra gli aspetti innovativi vi è la scelta di adottare un'unica regolamentazione per le tre comunità di minoranza del Trentino, assai diverse tra loro per lingua, storia, consistenza numerica, condizioni socio-economiche e dislocazione sul territorio.

La legge ribadisce il principio che, per consentire un'effettiva tutela dell'identità e uno sviluppo che sappia valorizzare le diversità e le peculiarità delle minoranze, è necessario costruire un sistema istituzionale che consenta livelli di autogoverno, di autonomia e di decentramento amministrativo il più possibile elevati nonché una rappresentanza unitaria delle diverse comunità, anche in virtù delle nuove competenze loro attribuite in materia di rapporti interistituzionali.

Una sottolineatura particolare merita l'istituzione di una Autorità indipendente, l'Autorità per le politiche a sostegno delle minoranze, con compiti di valutazione, vigilanza e sollecitazione.

La legge introduce anche importanti opportunità, come l'affidamento alle istituzioni scolastiche dell'alfabetizzazione degli adulti nella lingua di minoranza, ed ai Comuni e Comunità di valle il compito di sostenere le attività culturali; la previsione della possibilità, per gli enti locali, di segnalare alla Provincia, ai fini del finanziamento, iniziative e progetti significativi elaborati da associazioni riconosciute e radicate nel territorio; l'introduzione del principio del sostegno all'editoria in lingua minoritaria, come responsabilità e impegno sia dei comuni che delle comunità di valle e della Provincia.

Appare utile sottolineare che, nel corso dell'ultimo decennio, la Provincia autonoma di Trento ha sperimentato una serie di significative innovazioni che hanno riguardato, da un lato, le istanze del decentramento infraprovinciale (istituzione delle comunità di valle) e, dall'altro lato, la disciplina di tutela e promozione delle minoranze linguistiche storiche autoctone (ladini, mòcheni e cimbri).

In particolare, con la legge provinciale n. 3 del 16 giugno 2006 recante “Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino”, è stata introdotta una disciplina di tutela in favore

delle tre comunità di minoranza, in rapporto alla configurazione del livello di governo che si colloca in una dimensione istituzionale intermedia fra la Provincia autonoma ed i Comuni: il Comune cimbro di Luserna (Lusérn) entra a far parte della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, i tre Comuni della Valle dei Mòcheni si uniscono ad altri per la costituzione della Comunità dell'Alta Valsugana, infine, i sette Comuni ladini costituiscono da soli l'ente intermedio che assume l'antica denominazione di Comun general de Fascia.

Provincia autonoma di Bolzano

L'Alto Adige gode delle ampie prerogative assegnate dallo Statuto speciale per il Trentino Alto Adige (D.P.R. 670/1972) e dalle numerose norme di attuazione approvate dal Governo con il consenso delle apposite commissioni paritetiche. Il quadro autonomistico così delineato garantisce alle minoranze di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige anche la gestione diretta delle competenze più strettamente peculiari delle minoranze linguistiche, quali la scuola e la cultura nella rispettiva lingua, nonché riconosce estesi poteri alle stesse nel campo della pubblica amministrazione locale.

Con la legge 23 dicembre 2009, n. 191, recante *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*, si individuano parametri certi sul gettito tributario garantito agli enti territoriali dallo Stato, e si estende la loro autonomia finanziaria con la possibilità di delegare ulteriori funzioni e competenze agli enti stessi .

Regione autonoma Friuli Venezia-Giulia

Nelle scuole, negli Uffici pubblici e negli organi di informazione regionale vi è stato un rafforzamento dell'uso del friulano come lingua minoritaria. L'esaltazione delle identità minoritarie trova la sua realizzazione non soltanto nell'implementazione delle politiche linguistiche e culturali strettamente intese, ma anche in tutte quelle numerose iniziative che variamente afferiscono al territorio – dall'urbanistica, all'architettura, alla regolamentazione dei centri storici, dalla tutela del paesaggio, alla disciplina del turismo, delle attività economiche e della produzione artigianale – le quali concorrono a valorizzare gli aspetti di diversità propri delle comunità minoritarie.

Per la minoranza slovena nel Friuli Venezia-Giulia, si rimanda alle osservazioni presenti nel resto del documento.

Regione Sardegna

La lingua sarda ed il "catalano" parlato ad Alghero, sono specificamente tutelate anche con L.R. 15.10.1997 n. 26.

Prosegue presso i comuni dell'Isola l'attivazione di sportelli linguistici per l'utilizzo della lingua sarda (o catalana nel caso di Alghero) nella comunicazione pubblica.

Risulta, altresì, in procinto di essere avviato, il progetto della Provincia di Olbia-Tempio Pausania volto a creare uno "sportello linguistico itinerante" presso i comuni aderenti, ai

fini della divulgazione della lingua e della traduzione nella documentazione amministrativa, e quindi a supporto sia dell'attività degli Uffici comunali che di quella scolastica locale.

Regione Molise

Nella regione Molise funzionano regolarmente Sportelli linguistici istituiti presso i sette Comuni tutelati. Inoltre, nei medesimi Comuni è stata definita la cartellonistica bilingue nella toponomastica.